

ECONOMIA

Alcoa, l'ultima battaglia Tensione tra gli operai

● **Trecento lavoratori sotto il ministero** ● **Tavolo interlocutorio: altro anno di Cig e trattativa con Klesch** ● **A sera prevale l'idea di tornare in Sardegna**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Seppur sfiancati da tre anni di lotte, gli operai dell'Alcoa di Portovesme non mollano. Vogliono con tutte le forze che la loro fabbrica riapra e non si accontentano degli ammortizzatori sociali. Ieri per 300 di loro è stata un'altra giornata campale, come quel 10 settembre dell'anno scorso, il giorno del «Disposti a tutto». Sono partiti prima dell'alba in nave dalla Sardegna, sono arrivati a Roma alle 10 del mattino e per dieci ore sono rimasti sotto il ministero dello Sviluppo economico. Delusi dall'esito dell'ennesimo tavolo, hanno discusso in una tesissima assemblea se rimanere in presidio o tornare prendendo la nave in partenza a Civitavecchia. Gli interventi sono tanti, ognuno vuole dire la propria perché «come sempre decidiamo tutti insieme cosa fare». Alle otto della sera a prevalere, senza bisogno di votare, è chi pensa che «restare oggi serve a poco, la prossima volta, quando veramente si deciderà il nostro futuro, staremo qua anche una settimana», sintetizza un Rsu. Un centinaio di lavoratori però non sono d'accordo. Volano parole grosse, il lancio di petardi diventa fitto. La mediazione dei sindacalisti riesce però a mantenere l'unità dei lavoratori: alle 20,30 il presidio si scioglie, alla spicciolata gli operai vanno verso i pullman che li accompagneranno al traghetto per la «nostra terra».

UN ANNO PER IL RIAVVIO

La tensione era nell'aria fin dal mattino. Troppo alte le aspettative di chi, con la fabbrica chiusa da un anno e in cassa integrazione a zero ore da un anno, per non parlare dei quattrocento delle aziende dell'indotto senza stipendio e cassa da otto lunghissimi mesi, si è pagato una lunga trasferta da solo e voleva risultati da una riunione per sua stessa convocazione interlocutoria. L'ordine del giorno infatti prevedeva solo la discussione tra governo e sindacati (il presidente della Regione Sardegna Cappellacci, criticato da tutti, «non ha potuto partecipare per sopraggiunte visite mediche») della proroga della cassa integrazione. Al tavolo non c'erano né la proprietà, la multinazionale americana Alcoa, né l'unica azienda interessata a subentrare, la svizzera Klesch. E dunque quando alle 3 del pomeriggio il tavolo si era praticamente concluso con la sola notizia della probabile proroga di un anno della cassa inte-

grazione e della richiesta alle «imprese dell'indotto a ritirare le procedure di mobilità con la promessa di cassa integrazione in deroga e di «utilizzo dei lavoratori nelle attività di bonifica e di cantiere» dell'ancora non partito Piano Sulcis gestito sempre dalla Regione, i lavoratori hanno iniziato a spazientirsi. «Veniamo qua, spendiamo soldi che non abbiamo per sentire solo false promesse, impegni generici e nuovi appuntamenti per altre inutili riunioni», sbotta Fabio, 35enne che continua a battere per terra a ritmo il caschetto da lavoro. «Qua ci sono due generazioni di lavoratori disperati, siamo stanchi delle parole, vogliamo dei fatti, vogliamo tornare a lavorare», urla quasi piangendo Antonio, 55enne al «quarto viaggio della speranza» a Roma.

I botti dei petardi si sentono nella stanza in cui il tavolo si sta tenendo. Sindacati e sottosegretario Claudio De

...

Gli operai discutono per ore: è forte il disincanto sull'esito della vendita



Presidio dei dipendenti Alcoa davanti al ministero dello Sviluppo FOTO LAPRESSE

Vincenti capiscono che serve di più. E allora al verbale della riunione si aggiungono altri punti. Arriva «un nuovo schema di garanzia per il nuovo acquirente», spiega De Vincenti. L'oggetto del contendere sono i 100 milioni circa che Alcoa si è impegnata a pagare per l'eventuale riavvio dello stabilimento. Quei soldi servono per riaccendere le 320 celle elettrolitiche per produrre alluminio che sono state spente ad inizio anno. Alcoa non voleva correre il rischio di pagare questi soldi ai concorrenti di Klesch senza almeno la certezza che lo stabilimento riapra davvero. Ieri è arrivato il compromesso: i soldi passeranno attraverso la Sfir, società della Regione Sardegna, che li girerà poi proporzionalmente allo stato di avanzamento del processo di riaccensione. Il passo, sempre secondo il ministero, ha sbloccato la trattativa: Alcoa è disponibile a riprendere il confronto con Klesch. Ma i lavoratori nutrono molti dubbi: «Una fabbrica grande come la nostra non è mai stata riavviata, nessuno sa quanto tempo occorre, io davvero non so spiegarmi come qualcuno se la possa comprare, almeno che non gliela regalino», sintetizza Giovanni, dando voce al pensiero di molti.



Antonio Patuelli, presidente dell'Abi FOTO LAPRESSE

Bancari in piazza e rose ai clienti

GIULIA PILLA
ROMA

L'Abi ci ripensi, la disdetta unilaterale del contratto nazionale è stata un errore, per ribadirlo i sindacati dei bancari, mai così uniti, hanno proclamato uno sciopero per giovedì prossimo: sportelli chiusi, non accadeva da tredici anni. Inedita, per la categoria, l'iniziativa di scendere in piazza: gli impiegati sfilano in corteo a Ravenna, città del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli (numero uno della locale Cassa di risparmio) e poi a Roma, Milano Padova, Genova città che ospitano i maggiori gruppi bancari. La protesta viene preceduta, mercoledì, da presidi a Roma e Milano in occasione della giornata del risparmio mentre in questi giorni ai clienti verranno regalate rose: «operazione simpatia» per trasmettere le ragioni della mobilitazione e la necessità di un nuovo «sistema» bancario.

Non si tratta di chiedere un aumento di stipendio - chiariscono i sindacati nel corso di una conferenza stampa - ma di difendere il contratto nazionale che i banchieri hanno deciso di disdettare pronti a intavolare nuove trattative. Un gesto che sicuramente ipotizza le relazioni industriali e soprattutto mette a repentaglio anni di contrattazione e di diritti. Anche per questo i sindacati chiamano in causa il governo reo di non aver fatto pressing sull'associazione datoriale. «La politica deve chiedere esplicitamente all'Abi un cambiamento delle relazioni industriali - sottolinea Agostino Megale, segretario Fisac-Cgil - le banche riceveranno dei benefici dalla legge di Stabilità

ma i banchieri sono chiusi alle esigenze dei lavoratori: noi ci presentiamo col volto della solidarietà, offrendo un fiore alla clientela, contro l'egoismo dei banchieri. Se l'Abi non cambia passo dal giorno dopo proseguiremo. Questa è solo una prima tappa».

«Le banche devono tornare a fare le banche, cioè a dare credito alle famiglie e alle piccole imprese e non a fare solo finanza» così Massimo Masi, segretario Uilca-Uil, tratterraggiano non solo una crisi di settore ma anche di sistema. A fornire qualche dato sulle criticità del comparto è Lando Sileoni, segretario Fabi: dal 2000 al 2020 si perderanno 70mila posti di lavoro, calcolando i 19.500 che usciranno nei prossimi anni con i prepensionamenti. «Le banche non fanno altro che scaricare sui lavoratori le sofferenze ma non riducono certo i compensi dei manager: con uno dei loro stipendi si possono assumere fino 400 giovani. Noi chiediamo solo di mantenere l'attuale numero di lavoratori, pari a 309.000 e di passare a un modello di banca più attenta al territorio». Punta il dito contro i manager e le loro retribuzioni «inimmaginabili e ingiustificabili» anche Giulio Romani di Fiba Cisl «noi scioperiamo non per un aumento di stipendio ma perché l'Abi ha deciso di togliere il contratto alla categoria. Proponiamo un modello di banca che sia al servizio della clientela e del Paese e ci aspettiamo l'attenzione della politica che finora non c'è stata». In sintonia le dichiarazioni dei rappresentanti di Dircredito, Fabio Venelli e Claudio Stroppa che parlano di «atto arrogante e insensato» mentre Fabio Verelli, Ugl, definisce «pretese» le richieste Abi.

Electrolux, si contano gli esuberanti

G. P.
ROMA

Sedici ore di sciopero, le prime già oggi. Così i sindacati metalmeccanici rispondono all'Electrolux che ha annunciato 461 nuovi esuberanti negli stabilimenti italiani, portando il totale a 1550. Lo stabilimento di Susegana, in Veneto, è tra quelli ipotizzati dall'annuncio di nuovi tagli da parte della multinazionale svedese. Come andrà a finire è presto dirlo, ma è certo che ci sono 140 i nuovi esuberanti che vanno ad aggiungersi ai 250 già messi in conto nel piano precedente: in totale sono 390, su mille dipendenti del sito trevigiano. Il dato è emerso dal primo confronto, ieri, tra azienda e sindacati: «Di questo passo si va verso la chiusura dello stabilimento», è il commento amaro dei rappresentanti dei lavoratori. Che riferi-

scono quanto detto dai dirigenti aziendali: si vuole delocalizzare spostando le produzioni in Ungheria e in Polonia dove il costo del lavoro è di 4 euro, a fronte di 13 in Italia.

Costo del lavoro e costi sociali, e questi si che lievitano. Tra vecchio e nuovo piano gli esuberanti Electrolux in Italia sono 1550. Una cifra cui si arriva sommando i posti di lavoro già tagliati e i nuovi 261 tra gli operai e altri 200 tra gli impiegati, nelle quattro fabbriche di Porcia, Susegana, Forlì e Solaro. I manager Electrolux hanno precisato che non si trasformeranno in licenziamenti, ma si ricorrerà ad ammortizzatori sociali e alla ricollocazione all'esterno dei siti produttivi. Accadrà tra il 2015 ed il 2016. Intanto per lo stabilimento veneto le commesse ci sono: il contratto di solidarietà, scattato a giugno, è stato applicato per poche setti-

mane e attualmente i lavoratori seguono l'orario normale. I nuovi esuberanti sono dovuti alla volontà di spostare in Ungheria oltre 150mila pezzi della produzione di un frigorifero. Oggi a Pordenone e a Susegana sono previste proteste.

«L'annuncio di nuovi esuberanti da parte di Electrolux, a seguito del trasferimento delle produzioni è la prova provata che il sistema Paese non funziona», commenta il governatore del Veneto, Luca Zaia «Temiamo che in prospettiva possano chiudere gli stabilimenti. E per noi, qui in Veneto, l'Electrolux di Susegana è un sito emblematico: è come se a Torino chiudesse la Fiat. Chiedo pertanto al governo un colpo di reni per rilanciare settori strategici come è ancora oggi la produzione bianca». Il suggerimento è di intervenire subito, con le leve della legge di Stabilità.

OSPEDALE DI CIRCOLO E FONDAZIONE MACCHI VARESE

Azienda Ospedaliera D.P.G.R. N. 4071/1994
21100 Varese - V.le Sonn. 57 - C.F. 03413270125
Avviso per estratto del bando di gara
Si informa che questa Amministrazione ha indetto procedura di gara aperta ai sensi dell'art.55 del D.Lgs. n.163 del 12.06.2006 e ss.mm.ii., per l'affidamento della fornitura triennale con opzione di rinnovo di ulteriori anni due, di carte termiche per apparecchiature elettromedicali e per apparecchi vari occorrenti alle AAOO Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi di Varese, Ospedale Civile di Legnano e della Provincia di Lecco. Importo complessivo a base di gara per il triennio € 459.565,00 IVA esclusa. Aggiudicazione di ogni singolo lotto a favore dell'offerta al prezzo più basso secondo il criterio indicato all'art.82 del D.Lgs. n.163/2006. Il termine per la presentazione delle offerte è fissato per il giorno 13/12/2013 alle ore 12.00. Bando integrale pubblicato su: GUCE, GURI, sul sito internet del Ministero delle Infrastrutture www.serviziopubblici.it e sul sito internet dell'Osservatorio <https://osservatorio.copp.regione.lombardia.it>; bando integrale, Capitolato Speciale D'Appalto sono pubblicati sul sito internet aziendale: www.ospedialivarese.net. Bando di Gara inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni della Comunità Europea il giorno 16.10.2013. Responsabile del Procedimento: Ing. Umberto Nocco - Tel.0332/278042 - email: umberto.nocco@ospedale.varese.it. Il Direttore Amministrativo: D.ssa Maria Grazia Colombo Il Direttore Generale: Dr. Callisto Bravi

COMUNE DI BESANA IN BRIANZA
Esito di gara - CIG 5028690E40

Il giorno 13.06.13 si è aggiudicata, mediante procedura aperta, la gara per il servizio patrimoniale del Comune mediante Global Service. Importo appalto € 2.659.200,00. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Offerte ricevute: 2. Aggiudicatario: ARCA Service srl di Cologno Monzese. Importo di aggiudicazione € 2.264.415,00. Ulteriori informazioni su www.comune.besanainbrianza.mb.it.

Il Responsabile Unico del Procedimento
arch. Maurizio Barella

COMUNE DI OSIO SOTTO (BG)

Estratto bando di gara - CIG 5367707ED
Si informa che questa Amministrazione ha indetto procedura aperta per la Fornitura di prodotti farmaceutici, parafarmaceutici, omeopatici ed altri, nonché servizi accessori al servizio della farmacia comunale. Importo complessivo € 1.350.000,00 + IVA. Durata: 01.12.13 - 30.11.16. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Documentazione visionabile sul sito www.comune.osiosotto.bg.it oppure può essere richiesta all'Ufficio Segreteria del Comune, P.zza P. Giovanni XXIII, 1 tel. 035.4823232 fax 035.4823392, segreteria@comune.osiosotto.bg.it. Termine presentazione offerte 27.11.13 ore 12.00.
Il Responsabile dell'Area VI
Dr. Venniro Salvatore Roberto

I compagni del VI circolo PD di Barriera di Milano sono vicini a Guido Bertotti per la perdita della cara

MOGLIE

L'ANPI sez. Renato Martorelli di Torino, partecipa al dolore della famiglia Bertotti